

CONTRIBUTO DI RAYMUND NETZHAMMER ALL'ARCHEOLOGIA CRISTIANA E ALLA STORIA PALEOCRISTIANA DAL BASSO DANUBIO

ALEXANDRU BARNEA
(Facoltà di storia, Università di Bucarest)

L'arcivescovo R. Netzhhammer fù un notoarcheologo, i suoi viaggi pastorali gli hanno fornito l'occasione di fermarsi a studiare vari monumenti antichi della Dobrogea.

Parole-chiave: scavi archeologici, Dobrogea, monumenti paleocristiani.

0. Premise. Con l'amarezza della partenza dalla sede arcivescovile di Bucarest, che ha servito con dedizione e devotamento per quasi 20 anni, Raymund Netzhhammer, precisava nel suo *Diario* al 6 luglio 1924, nove giorni prima di lasciare definitivamente il paese, la sua lettera di addio, dalla quale leggiamo che: *«La Romania è stata per me come una seconda patria, e la lascio con dei sentimenti della più profonda riconoscenza [...]. Prima del distacco, invio ancora un saluto alla Dobrogea. Per me, è stato il paese preferito. Lì abitano, nelle città e nei villaggi, delle comunità cattoliche che appartengono realmente al mio gregge. Ciò che mi ha attratto, invece, ogni anno in quel tanto interessante pezzo di terra dal Mar Nero mi è stato capire il pulso dell'antico mondo cristiano che, lì, non esaurito dalla lunghezza dei secoli, può essere ancor udito e sentito chiaramente, lì è la terra che è stata piena del sangue dei martiri, lì sono stati affossati delle città, dei villaggi e delle ville dove hanno predicato i santi vescovi di Tomis, lì stanno sotto le macerie e sotto terra dei resti di alcuni edifizii di culto e dei posti cristiani».*

Anche solo da questi appunti si può costatare facilmente l'interesse speciale che l'arcivescovo romano-cattolico, di allora, l'aveva per la storia dei primi tempi del cristianesimo, dal limes dell'Impero romano al Basso Danubio.

Secondo la bibliografia rigurosamente creata dalla Sig.ra Alina Soroceanu, per la prima edizione nella lingua romena nel 2005 del volume *Antichități creștine din Dobrogea*, per merito, in lingua tedesca, sin dal 1918, di Raymund Netzhhammer, si trovano, insieme a questo cospicuo libro, ancor'un altro in due volumi (*Aus Rumänien*) e altri 18 studi su temi di storia della Chiesa, archeologia e numismatica, pubblicati sia nel paese che all'estero, in tedesco ed in romeno. Dal nostro punto di vista, si può aggiungere a buona ragione, a questa lista pure *«Il Diario»* (*«Jurnalul»*) della medesima personalità, imprinato, come ben si sa, con il nome di *«Bischof in Rumänien»*, il quale contiene numerosissime

informazioni riguardando lo stesso tema del studio presente. Perciò, e così come abbiamo già detto in altre situazioni simili, «*Il Diario*» è complementario e anche indispensabile alle *Antichitățile creștine* ed ai tutti gli altri scritti di specialità nel senso della comprensione e dell'aver un'idea più completa su questi. Dalla lettura del «*Diario*» si può facilmente constatare, da quanto vicino ha conosciuto il suo autore, tramite le ripetute visite, i resti antichi dal Basso Danubio al Mar Nero, essendo sempre al corente con lo stadio delle scoperte archeologiche, di tanto vigore di quei anni.

1. I viaggi. Il curare del gregge dobrogeno, che lui ricordava nella lettera di cui sopra, per l'arcivescovo si è abbinato sempre con il suo vivo desiderio d'identificare, di visitare e di conoscere gli vestigi antichi della regione. Ogni volta cercava di conoscere là soprattutto gli inizi della vita cristiana che lui ha avvertito, sin dal suo primo anno di presenza arcivescovile, di essere contemporanee ad altre molto antiche dal intero Impero romano. Ha conosciuto e consultato i grandi archeologi e collaboratori di questi scienziati di quegli anni quale Grigore Tocilescu, Gustav von Cube, Vasile Pârvan, Pamfil Polonic e tanti altri, collezionari eruditi e professori di alto valore quale Mihail C. Sutz e Constantin Moșil, i quali conoscevano bene i monumenti della regione dove vivevano, oppure dei scienziati stranieri che, sia che venivano per fare delle conferenze a Bucarest, sia che erano andati in Dobrogea con le truppe tedesche di occupazione della prima guerra mondiale, tutti hanno contribuito alla chiusura e al confronto delle informazioni scientifici in questo settore. Certamente, mediante la stessa formazione e la sua posizione professionale, conosceva assai bene Roma e le sue opere antiche come pure le sue collezioni. Non si è fermato solo a questo, perché ha visto e compreso i monumenti paleocristiani più noti di Costantinopoli, quelli della costa ovest dell'Asia Minore e dei Balcani. In questo modo, aveva dei termini di paragone e di analogie per quello che, gradualmente, scopriva con grande gioia in Dobrogea.

Dal suo insediamento quale arcivescovo a Bucarest, nel dicembre del 1905, Raymund Netzhammer ha visto e conosciuto, man mano e coscientemente, quasi tutto ciò che si poteva vedere e conoscere nella Dobrogea. Al 22 giugno del 1906 visitava, in presenza di Gustav von Cube, l'archeologo e architetto tedesco di Tocilescu di quell'anno, le prime scoperte di basiliche paleocristiane di Adamclisi (la città antica *Tropaeum Traiani*). Il primo di agosto, la sorte faceva sì che incontrasse nuovamente il medesimo von Cube, viaggiando questa volta da Orșova, a ponte della nave che stava avanzando alla volta della Germania in amonte sul Danubio. In quest'occasione scopre che, a poco tempo dalla sua visita in quella città antica, l'architetto e l'archeologo tedesco aveva scoperto il primo battistero paleocristiano dalla Dobrogea (sinora l'unico conosciuto nella regione). Nell'inverno che ha seguito, Grigore Antipa, il direttore d'allora del *Museo delle Scienze della Natura* di Bucarest, ha fatto intravedersi l'arcivescovo con il Pamfil Polonic (1858–1944). Questi, quale ingegnere topografo, cartografo e disegnatore di grande talento, con degli studi tecnici di specialità in Austria, era, tra le altre, pure il

collaboratore più vicino di Grigore Tocilescu. Conosceva assai bene gli vestigi dobrogeni e, assieme ad Antipa, ha incoraggiato l'arcivescovo di vederle al più presto, concomitentemente alla Delta del Danubio e al nord della Dobrogea. Inoltre, il Polonic gli ha offerto i disegni che aveva elaborato sui luoghi e sui reperti che stava a visitare, mentre più tardi aveva proprio accompagnato il Netzhammer in alcune delle sue visite dobrogene.

Così preparato, ha visto allora (18–25 giugno 1907), tra le altre, l'*Argamum* (presso a Jurilovca) con l'isola *Bisericuța* (cioè *Chiesettina*), l'*Histria* (sette anni prima che Vasile Pârvan, cominciasse là i suoi primi scavi), il *Tomis* (Constantza), il *Callatis* (Mangalia), tutte quattro già colonie greche sul Mar Nero e l'*Axiopolis*, sul Danubio. Di fronte a questa città antica, Netzhammer scriveva nel suo *Diario*: «menzionato dai Martirologi quale luogo di martiri per la fede in Cristo». All'inizio del mese di giugno 1908, è arrivato nuovamente nel nord della Dobrogea, dove, con una bozza da parte di P. Polonic, ha visto le rovine di Slava Rusă (it. *Slava Russa*; l'antica *Libida*). Hanno seguito poi delle altre visite come per esempio, di nuovo ad *Adamclisi* il 29 luglio 1910, ad *Ulmetum* (Pantelimon) nel maggio 1911, a *Nicopolis ad Istrum* nel luglio 1912, a *Zaldapa* (che si credeva a quei tempi essere l'*Abrittus*), a Balcic (il *Dionysopolis*), Silistra (il *Durostorum*) ecc. nel maggio del 1914. È ritornato nel sud della Dobrogea pure dopo, andando anche a Varna (l'antico *Odessos*) e a Devnia (il *Marcianopolis*) nel maggio del 1922, quando, nelle ultime due città antiche, è stato guidato dal grande archeologo H. Škorpil, autore di importantissime scoperte in Bulgaria di quel tempo. Durante la guerra, quando l'arcivescovo ha dovuto restare sul posto a Bucarest, ha intrappreso nuovamente delle visite in Dobrogea, l'interesse per i monumenti essendo della stessa maniera, come per esempio a Constanța, Mangalia, *Histria*, *Ulmetum*, Slava Rusă ecc. nei mesi di aprile-maggio del 1918, se ci teniamo conto pure del fatto che frattempo si erano aggiunte delle nuove scoperte.

2. Pubblicazioni. Tutte queste cose erano ognivolta notate coscientemente nel *Diario*, così come abbiamo potuto scoprire sin dalla sua prima pubblicazione in originale tedesco del 1995–1996, insieme alle osservazioni scientifiche più importanti. D'altra parte, ogni viaggio più speciale, dal punto di vista dell'archeologia cristiana, era fatto pubblico tramite gli studi apparsi a breve tempo dalla visita o dalle visite rispettive, qualche volta mediante le conferenze. Nello stesso tempo, ha parlato sempre con i migliori specialisti romeni e stranieri, essendo sempre informato sulle ultime scoperte e interpretazioni. Però, il miglior frutto di queste attività ininterrotte resta, a modo certo, il suo volume *Die christlichen Altertümer der Dobrudscha*, stampato a Bucarest nel 1918 e dove sono state trattate sistematicamente tutte le scoperte e non solo le iscrizioni. Era quello che aveva già fatto, per altro remarcabilmente per quel periodo, Vasile Pârvan nel 1911, sempre a Bucarest, con le sue *Contribuții epigrafice la istoria creștinismului daco-roman*.

Si può dire che le 224 pagine, quanto compone il libro di Netzhammer, sono un esempio evidente di sintesi e d'interpretazione storica per il tema esposto. Per altro, è stato attratto dai monumenti della Dobrogea sin dalla sua prima presenza nel paese tra il 1900–1902, così come lui ci sta scrivendo all'inizio della prefazione del suo libro. Poi, come si è visto, li ha conosciuti direttamente e molto bene durante il suo servizio arcivescovile.

Ecco, brevemente, ciò che scriveva il libro di cui sopra. Prima di tutto, era tra i primi lavori di questo tipo che si occupava, per il tema annunciato dal titolo, di una provincia del tardo Impero romano, cioè la *Scythia*, chiamata pure *Minor*. Qui, da ricordare che la provincia chiamata dal medioevo *Dobrogea* copre territorialmente quasi l'intera ex-provincia romana. Poi, i 17 capitoli che stanno seguendo la prefazione, includevano, dopo la giusta introduzione, la problematica generale degli inizi del cristianesimo nell'Impero romano, adottata allo specifico della provincia detta *Scythia*. In conseguenza, sin dal inizio e anche solo dal sommario si può constatare metodo e rigore.

Il problema della cristianizzazione della provincia *Scythia* rappresenta il tema del primo capitolo, dove l'autore, tramite un'eccellente conoscenza delle fonti e della loro interpretazione, tende a credere nella presenza dell'Apostolo Andrea nella regione, nonostante mancassero le prove storiche evidenti a quei tempi (che non esistono neppure oggi). Quale buon conoscitore delle liste martirologiche, alle quali per altro fa spesso riferimento anche nel *Diario*, il Netzhammer ha creduto sia necessario ed anche molto più utile di occuparsi della storia di questi siti archeologici e non globalmente per l'intera provincia. Questo, probabilmente anche in ragione della mancanza delle stesse conferme epigrafiche che hanno cominciato a trovarsi più tardi. In quest'ordine scelto, il secondo capitolo tratta dei martiri tomitani. Un'altra ragione di questa modalità di affrontare la questione può essere stato, a nostro parere, il numero assai grande dei martiri registrati a *Tomis*. Lì, i più datano, così come ci sta spiegando l'autore (e finora non l'ha contraddetto nessuno), dal tempo di Licinio, quando la città era già la capitale della provincia. L'argomento indiretto portato dall'autore è uno epigrafico, ossia l'iscrizione di *Salsovia*, dal tempo di Licinio riguardando il culto del Sole, che era già stato commentato da poco da parte di Vasile Pârvan. Per altro, Netzhammer l'ha visto nella collezione del *Museo Nazionale di Antichità*, di Bucarest, così come ha visto pure tutte le altre iscrizioni a cui fa riferimento nel suo libro.

Il terzo capitolo è intitolato corettamente dal punto di vista dell'organizzazione della Chiesa a partire dalla data dell'episodio martirologico che sta evocando: *Halmyris e il primo vescovo di Tomis*. Infatti, la storiografia di specialità successiva ha riaffermato questa realtà di un solo vescovo per l'intera provincia, nella sua capitale é anche più tardi rispetto ad altre provincie dell'Impero.

I seguenti capitoli dal 4° al 11° riguardano in un modo o in un altro, partendo da diverse informazioni, sempre l'organizzazione della Chiesa nella medesima provincia. Il primo di questi, è un'eccellente lezione di geografia storica, al livello

già alto delle conoscenze di allora. Le successive sino al decimo capitolo incluso, costituiscono le migliori evocazioni delle personalità dei vescovi Gerontius e Theotimus, Timotheus, Ioannes, Alexander e Theotimus II°, Paternus, dove si fa parola chiara per la prima volta ai *monaci sciti* e, finalmente, Valentinianus.

Nel caso di Paternus, senza aggiungere altro, Netzhammer, chiude il capitolo con l'ultima attestazione documentaria conosciuta sul vescovo tomitano, datata nel 520, quando questi partecipasse ad un sinodo tenuto a Costantinopoli. Lui firmava quale *vescovo metropolita della provincia Scythia*. Sul suo proprio esemplare del libro, che abbiamo utilizzato per la traduzione romena del 2005 del volume, il Netzhammer notava, dopo questo citato ed a breve tempo dalla pubblicazione del suo libro: «*Il professore Strzygowsky di Viena mi ha scritto nel 24 agosto 1918: „Vostra Eccellenza si rallegrerà sentendo che, a quanto pare, un vasoio d'argento scoperto a Poltava, porta il nome di un vescovo Paternus. Già i colleghi russi, hanno presupposto che potrebbe trattarsi del vescovo di Tomis. Ho scritto su questo nel mio lavoro Altai – Iran e la migrazione dei popoli, p. 50 ss. Lì si trova pure una debole riproduzione“*». Lo scienziato viense J. Strzygowsky faceva certo riferimento al disco (o patena) di argento dorato portando l'iscrizione del vescovo tomitano e che faceva parte dal tesoro scoperto a Malaia Perescepina, nell'Ucraina, tesoro trasferito da quel momento al Museo Ermitage di Sct. Petersburg. È stato introdotto immediatamente nella circolazione scientifica romena per la prima volta proprio dal R. Netzhammer, nella sua nota «*Discul episcopului Paternus din Tomis*», nel n° 16 (1921), 37 del «*Buletinul Societății Numismatice Române*», p. 9–10. Successivamente, per la prima volta è stato messo in valore per la storia del cristianesimo della medesima regione dal Ion Barnea nel 1944. Ma, fino a quel punto e soltanto nel 1929 (cioè a 17 anni dalla scoperta), uno dei *colleghi russi* menzionati nella lettera arrivata da Viena ed evasi dal gulag sovietico in “costruzione” dal 1917, L. Matzulewitsch, riusciva a pubblicare nella Germania il primo studio scientifico sulla patena, insieme ad altri valori dal tesoro e dal Ermitage.

L'11° capitolo, dedito alla metropola di *Tomis*, è, tramite il sommario, uno dei più estesi del libro e rappresenta nel medesimo tempo il primo lavoro monografico scientifico sulla città antica. Potrei dire che, è pure l'ultima solo nell'idea che, metodologicamente, tutto quello che si è scritto ulteriormente ha (qualche volta pure ha avuto) sufficienti ragioni di partire da quello che ha conturato allora Raymund Netzhammer. In più, come pure in altri casi, abbiamo presentati soprattutto per iscritto delle immagini quali frattempo hanno sparito e delle quali si deve tener conto nella ricostituzione della città antica e anche moderna.

Similmente ampio e dedito alla medesima città è il 12° capitolo, che inquadra e commenta le iscrizioni funerarie paleocristiane scoperte fin'ora a *Tomis*. Sono molto rari quei luoghi dove, nella lettura delle iscrizioni greche e latine o nella loro interpretazione, si può ancora intervenire, correggere o completare.

Comunque, rispetto alle conoscenze d'allora, il modo e il valore delle cose scritte e pubblicate dall'autore si prestano ad un altissimo livello scientifico.

Dal punto di vista documentario, il 13° capitolo che, così come ci sta mostrando il titolo, riguarda la città *Axiopolis* dai pressi di Cernavoda, è pure questo molto prezioso. Le descrizioni professioniste sulle cose viste, assieme ai disegni rimarcabili eseguiti da P. Polonic, portano alla posterità – specialisti o semplici lettori – delle informazioni che hanno già sparito nella gran parte per sempre. Si è arrivato in questa situazione dopo la costruzione in quel punto strategico di una base militare che si è evoluta sullo stesso posto dal periodo interbellico fin poco tempo fa. Qui non portiamo più parola sull'interpretazione giudiziosa della documentazione sulla struttura e l'importanza dei monumenti cristiani della città tardo antica.

Il 14° capitolo, che, dietro a *Tomis*, come si può osservare, segue una salita regionale, si occupa simultaneamente dall'angolo nord-ovest della provincia e dell'eparchia. Dalle collocazioni antiche identificati fino a quella data, Netzhammer non aveva visto ancora soltanto la *Dinogetia*, dove arrivava nel 1921, come nota nel suo Diario. Lo attraeva lì il numero grande dei martiri (otto registrati nominalmente dai martirologi), ragione per la quale, visitando le rovine del forto al 22 giugno 1921, scriveva a tutta convinzione che: «*Anche se non possiamo sperare a dei scavi sistematici sulla collina della Dinogetia, quali chiarificassero pienamente la storia di questo posto, tuttavia si potrebbe giungere alle antiche fondazioni degli edifici di culto cristiano, i quali non potevano mancare di qua, come d'altro né dalle altre città appartenenti all'eparchia subordinata alla città di Tomis*». A 30 anni da questa visita e formulazione dell'ipotesi, la squadra degli archeologi in fronte Gheorghe Ștefan accompagnato da Ion Barnea, quale specialista dell'archeologia cristiana, scopriva gli vestigi della basilica paleocristiana di *Dinogetia*. Inoltre, ora conosciamo che tutte le città della ex-provincia *Scythia* dove si cominciasse o avevano continuato le ricerche archeologiche disponevano di almeno una basilica destinata all'adunanza dei cristiani alle sante Messe. Ritornando al problema molto importante sui martiri della regione, e qui si confermano e si completano alcuni pensieri di Netzhammer. Così, per esempio, oggi si può constatare a *Noviodunum*, sul Danubio, dove dei nomi ricordati quale presenti nei atti martirologici sono apparsi quali iscritti nei pressi delle loro ossa, nella cripta scoperta nel 1971 nel territorio della città antica. «*Philippos e i suoi*» scriveva il Netzhammer nel 1918. L'iscrizione a vernice rossa dalla cripta dai pressi di *Noviodunum* nominava i martiri: *Zotikos, Attalos, Kamasis e Philippos*. Da tener conto pure l'idea dello stesso autore, ulteriormente confermata, dell'importante territorio trovato nella subordine della città di cui sopra, corrispondente all'iscrizione che ho scoperto a *Dinogetia*, giunta a un preciso momento *municipium*. Per la stessa zona, l'autore a osservato esattamente, interpretando l'informazione epigrafica, il ruolo molto importante della città detta *Troesmis* per la provincia *Moesia Inferior*, corrispondente all'epoca del Principato.

Anche se alla chiusura della redazione del libro stampato nel 1918, l'informazione sul *cristianesimo nei paesi* era ancora lacunare (non si è arricchita tanto neppure ora), crediamo sia notevole il fatto che l'autore ha sentito la necessità di creare un capitolo, il 15°, con questo titolo. Questo continua a restare di attualità nella ricerca storica archeologica di oggi del settore provinciale tardo romano. È una lacuna ancora difficile da recuperare non solo per la regione del Basso Danubio, e si lega in gran parte dall'analisi del processo della romanizzazione laddove il controllo dell'Impero ha continuato anche dopo Costantino il Grande, come nel caso della provincia *Scythia*.

Alcune informazioni del capitolo che segue al numero 16, e che si occupa delle *Comunità cristiane sulla riva del Mar Nero*, includono delle novità come assolute per quel momento, inglobando delle scoperte assai recenti ad *Histria*, delle osservazioni personali da *Argamum* accompagnate da un disegno cospicuo dovuto allo stesso Polonic, informazioni difficilmente osservabile attualmente da *Callatis*, da Capo Caliacra e dalla Cavarna (l'antica *Bizone*), da Balcic e da *Stratonis Turris*.

Non a caso, tutto questo circuito dei vari monumenti provinciali, portando in primo piano i vestigi paleocristiani si chiude con un capitolo, il 17°, chiamato: *Tropaeum, la città a basiliche*, il più lungo di tutti. Grigore Tocilescu e i suoi collaboratori romeni e stranieri avevano fatto qui pionierato. Dopo la scoperta e la pubblicazione del monumento trionfale di Traiano, la meta delle ricerche è rimasta la città antica da circa 10 ettari, che aveva preso il nome del monumento. Si vedevano alla superficie (il disegno di Polonic, pubblicato dal Netzhammer suggerisce in qualche modo quello che si poteva distinguere prima dagli scavi) il contorno delle mura di difesa, i limiti delle costruzioni più importanti dalla città, il luogo di alcune porte e di alcune torri, il percorso di alcune strade ecc. Secondo l'abitudine del tempo, oggi più difficile da accettare, i scavi hanno atacato i contorni delle fortificazioni e quelli degli edifici che spuntavano molto più chiaro in rilievo. Così si sono identificati, gradualmente, quattro basiliche paleocristiane all'interno della città e ancor'una, chiamata sin dall'inizio *cemeteriale*, nella zona della necropoli, su una colle vicina. Era pure il motivo per il quale Netzhammer cominciava il capitolo di cui sopra, con queste parole: «*La perla degli insediamenti paleocristiani di Dobrogea è senz'altro la città antica Tropaeum*». Nel libro stampato anteriormente, col titolo già ricordato *Aus Rumänien*, la descrizione della città antica si ritrova così: «*Ein Ausflug in das Pompei der Dobrogea*», tanto meravigliato era l'autore inanzi alle scoperte di lì. Si tratta di un'altra monografia sul sito, che sta concorrendo tramite la consistenza e l'interpretazione con lo studio che V. Pârvan lo aveva già pubblicato nel 1911 alla chiusura delle ricerche di là, dopo il decesso prematuro di Tocilescu nel 1909.

3. Conclusioni. Pur fermandoci soltanto lo sguardo sul libro del 1918 di Raymund Netzhammer, possiamo costatare quanto di nuovo ha portato l'autore per l'epoca paleocristiana. Le risonanze sono apparse sin d'allora, a breve tempo dalla pubblicazione, nonostante gli eventi drammatici non finiti sul piano europeo e

mondiale. Alcune di queste sono state già segnalate proprio da Netzhammer sul volume d'autore, dove ha notato fin tardi delle osservazioni, opinioni o note prese di corrispondenza ricevuta da molti scienziati dell'Europa che ci tenevano di rivolgersi a lui con delle novità o delle interpretazioni dietro l'apparizione del libro. Trascriviamo qui, per la prima volta dopo l'edizione romana del 2005, solo annotati con modestia eccessiva da parte di Netzhammer sul proprio volume:

„[Leon] Ruzicka mi scrive (28.IX.18): *«Nel n° 420 del volume XI° di Numm. Mitt., p. 48/9 si trova una molto bella recensione sulla Vostra nouva opera, scritta dal consigliere Prof. Kubitschek»*“.

„[Carl] Auner si pronuncia in proposito a quest'opera in *Bukarester Sonntagsblatt*, n° 21 dell'11 agosto 1918. Una recensione che è apparsa in *Echos d'Orient*, 1920 – assai benevola“.

„In *Deutsche Literaturzeitung* una lunga recensione, assai favorevole del Professore protestante di teologia Georg Stuhlfauth di Berlino, il 13 novembre 1920: *La scienza della Storia della Chiesa, l'archeologia cristiana, e non per l'ultimo anche il paese a cui è dedicata, hanno tutti i motivi di esprimersi*.

„H. D. [Hippolyte Delehaye S.I.] ha recensionato favorevolmente il mio lavoro in *Analecta Bollandiana*. Afferma che il sottoscritto conosce il paese... *il enregistre tous les renseignements qui s'y rapportent, parfois sans les discuter autant que nous le souhaiterions. Ainsi la liste des Martyrs de Tomi, d'après le martyrologe hiéronymien, méritait d'être examinée de plus près. Mais Mgr. N. s'est attaché avec prédilection aux données archéologiques. Avec les inscriptions il relève les moindres vestiges d'édifices sacrés dans les différentes localités qui ont laissé une trace dans l'histoire ecclésiastique : Tomi, Axiopolis, Tropaeum et autres. Ce sont en partie les résultats des fouilles tout à fait récentes, dont le public, en raison des événements, a pu difficilement prendre connaissance. La moisson épigraphique est assez abondante. Malheureusement, nous n'y trouvons rien qui rapelle les saints du pays. L'inscription d'une table d'autel ecc.* Le altre osservazioni le descriverò presso le rispettive località nel complesso del libro“.

„Il Dott. Rudolf Egger mi scrive l'8 luglio 1921 da Viena: *...Immediatamente ho cominciato a leggere il libro ed ho osservato quanto più può offrire e offrirà ancoa la Scythia agli archeologi del paleocristianesimo. In quanto, dopo la morte di Tocilescu e dei miei professori Benndorf e Bormann non ho più quasi alcun legame con la Romania, non ho più potuto conoscere nemmeno delle pubblicazioni di specialità, così che adesso ho parte di grandi sorprese. Apparvono tante domande, le cui risposte sarebbero di un speciale interesse*“.

In un altro luogo dall'inizio del libro, subito dopo la prefazione, Netzhammer ha trascritto ancora nell'ordine dell'arrivo alcune righe delle altre lettere ricevute nello stesso anno della pubblicazione del libro. Le trascriviamo, in traduzione, per vedere come comprendevano altri tre famosi specialisti stranieri l'importanza del contenuto del libro di Netzhammer:

„Prof. [Behrendt] Pick (11.IX.1918) dice: *I ricercatori del settore di archeologia cristiana trovano in questo libro un'introduzione per una nuova provincia*“.

„L'abate Ildefons Herwegen di Maria-Laach mi ha scritto (22.IX.1918): *L'antico mondo cristiano recuperato qui, è assai stupendo e mostra, secondo me, un carattere unitario, che ho ignorato fino adesso*“.

„Il monseniore [Carl Maria] Kaufmann (Frankfurt) mi ha scritto (7.IX.1918): *„Per il paese e la regione che Lei conosce tanto bene e sovraneamente, quest'opera significa un grande lavoro, mentre mette a disposizione dei ricercatori del paleocristianesimo un ricco materiale*“.

Pick è stato un grande numismatico del tempo, con delle opere di riferimento citate ancor'oggi; Herwegen, specialista in liturgica e mediante questo un migliore conoscitore degli inizi del cristianesimo, mentre Kaufmann è lo stesso con l'autore dei trattati di archeologia e di epigrafia cristiana pubblicata in più edizioni e utilizzate nelle università fino ai nostri giorni. Ecco, perciò, da dove venivano gli apprezzamenti di cui sopra. Non aggiungiamo qui pure le note puntuali che l'autore stava evocando oltre quelle delle noti generali un pò più sopra ricordati e diffusi in manoscritto sul volume d'autore dovunque, da dove riceveva delle suggestioni o altri nuovi punti di vista dai corrispondenti.

D'altra parte, come qualsiasi scienziato che gode di qualche prestigio, laddove ha creduto necessario di ritornare dopodiché le informazioni e le interpretazioni raccolte la chiedevano, è rippassato sulle proprie idee già espresse. È, per esempio, il caso della problematica dei martiri della regione, già discussa nel volume. La questione è stata ripresa ampiamente anche con qualche novità rispetto a quelle esposte nel libro, nel suo studio *Die christlichen Märtyrer am Ister*, stampato nel volume *Grigore Antipa: Hommage à son Oeuvre*, București, 1938, p. 379–392.

Prima di finire, devo aggiungere, oltre quelle già esposte fino adesso e a riguardo dell'opera di Raymund Netzhammer nel dominio dell'archeologia cristiana, ancora una prova chiara a sostegno di questa qualità. Questa consiste nel fatto reale e molto semplice della citazione e dell'utilizzo delle sue opere a partire dal volume sulle antichità cristiane da tutti gli autori romeni e stranieri del settore. Per conseguenza, quest'opera monumentale resta ancor'oggi indispensabile agli specialisti e non soltanto. La prima edizione romena del libro e l'unica finora, per esempio, è stata esaurita rapidamente dopo la sua pubblicazione alla fine dell'anno 2005.